

## DOMENICO MARIA CANUTI

Bologna, 1626-1684

*La flagellazione di Cristo*

Olio su tela, 116 x 137

*Bibliografia:* C. VOLPE, *Un'opera importante del Canuti*, in "Paragone", 115, 1959, pp. 57-61, tav. 38 (riedito in C. VOLPE, *La pittura nell'Emilia e nella Romagna. Raccolta di scritti sul Cinque, Sei e Settecento*, a cura di D. Benati, L. Peruzzi, Modena, Artioli ed., 1994, pp. 137-140, fig. 174); M. BARBOLINI ARMANDI, *Canuti Domenico Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, 1975, p. 351; R. ROLI, *Pittura bolognese 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna, Alfa ed., 1977, p. 239; S. STAGNI, *Inediti di Domenico Maria Canuti*, in "Paragone", 37.1986, 431/433, p. 53; S. STAGNI, *Domenico Maria Canuti. Catalogo generale*, Rimini, Luisè ed., 1988, p. 55 n. 17, pp. 53-54, 155-156 n. 21.

La ricomparsa di questa magnifica tela, nota finora soltanto attraverso l'immagine in bianco e nero pubblicata da Carlo Volpe in un articolo apparso sulla rivista "Paragone" nel 1959, risulta di grande importanza per la messa a fuoco delle qualità pittoriche del suo autore, che lo stesso Volpe aveva saputo riconoscere in Domenico Maria Canuti. Procedendo alla sua restituzione, lo studioso lamentava altresì che della conoscenza del dipinto non avesse potuto giovare la mostra dei *Maestri della pittura del Seicento emiliano* allestita in quello stesso anno a Bologna, in cui, nell'impossibilità di dar conto della sua attività di frescante e di illustrare degnamente quella nel campo della pittura "da stanza", Canuti aveva figurato soltanto con due pale da altare<sup>1</sup>.

Nel suo articolo, Volpe sottolineava i molteplici motivi d'interesse della tela, utile ad esempio per mettere a fuoco l'importanza ricoperta per il percorso del pittore dai suoi replicati soggiorni a Mantova, attestati nel 1662 e nel 1667, in occasione dei quali egli non doveva essere rimasto insensibile ai capolavori ivi lasciati sul principio del secolo da Peter Paul Rubens: di tale circostanza rendeva conto, ancor prima dell'accrescimento stilistico mostrato da Canuti nella decorazione della volta della chiesa dei Santi Domenico e Sisto a Roma, «proprio questa bella *Flagellazione* che fra i precedenti mentali più palesi tradisce [...] un vivissimo spunto rubensiano, almeno nella furia bellissima dei flagellanti, che è facile immaginare, in preda alla stessa colma rapidità di azione, nel baleno altrimenti sontuoso e lieve di un bozzetto del maestro di Anversa»<sup>2</sup>. Poiché al momento non risulta documentato a Mantova alcun dipinto di Rubens con questo soggetto, l'indicazione di Volpe rimane una mera suggestione, alla quale dà però ulteriore corpo il palese rimando alla pala con la *Flagellazione* eseguita da Rubens nel 1617 per la chiesa di San Paolo ad Anversa, in cui l'aguzzino di destra e quello con le braccia levate a sinistra esibiscono pose pressoché identiche. Si tratta di una coincidenza troppo forte per non ipotizzare che a Mantova, dove tra il 1600 e il 1605 Rubens aveva svolto il ruolo di pittore di corte per Vincenzo I Gonzaga, non ne fosse noto almeno un bozzetto, sul tipo ad esempio di quello conservato nel Museum voor Schone Kunsten di Ghent<sup>3</sup>: meno utile, giacché di modesta

<sup>1</sup> M. CALVESI, *Domenico Maria Canuti*, in *Maestri della pittura del Seicento emiliano*, catalogo della mostra, Bologna, Alfa, 1959, pp. 156-159. Vi avevano figurato il *Miracolo di san Bernardo* del Museo Civico di Padova (n. 71) e il *Martirio di santa Cristina* dell'omonima chiesa bolognese (n. 72).

<sup>2</sup> C. VOLPE, *Un'opera importante* cit., p. 139.

<sup>3</sup> M. JAFFÉ, *Rubens. Catalogo completo*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 233, nn. 456 (la pala di Anversa) e 457 (il bozzetto).

qualità e oltretutto in controparte, risulterebbe la conoscenza della stampa tratta dal quadro di Anversa da Paul du Pont (Anversa, 1603-1658)<sup>4</sup>.

Va altresì notato che non solo rispetto alla pala di Rubens, ma bensì al formato consueto a quasi tutte le trattazioni del tema, connotate in genere da un andamento verticale, in questo caso Canuti sviluppa la composizione in orizzontale. Ciò lo ha indotto a chiudere la scena sulla destra con due figure – evidentemente Ponzio Pilato e un suo dignitario – e a collocare a sinistra, oltre a un fanciullo che reca un fascio di spine, un enigmatico personaggio che, sdraiato seminudo al suolo, si copre il capo in segno di disperazione. Da un elegante loggiato nel fondo, in parte oscurato da un pesante tendaggio, si sporgono a guardare, secondo una scelta di chiaro rimando veronesiano ma in questo caso piuttosto incongrua, personaggi di varia estrazione in abiti secenteschi.

Proprio la particolarità del formato induce peraltro a confermare quanto già ipotizzato circa la provenienza del dipinto da Simonetta Stagni, che aveva rintracciato la citazione di «una Flagellazione del Canuti [con] cornice intagliata e dorata» in un inventario dei quadri posseduti nel 1696 dal conte Riniero Marescotti nel proprio palazzo di via Barberia. Il quadro sarebbe poi passato per via ereditaria a suo nipote, il conte senatore Filippo Aldrovandi Marescotti, del quale possediamo un inventario redatto nel 1701, allorché questi era in procinto di trasferirsi a Roma, e uno successivo alla sua morte in data 31 gennaio 1722, in cui compare «una tela che rappresenta la flagellazione di Nostro Signore del Sig.r Domenico Maria Canuti», valutata 750 lire<sup>5</sup>. Più preciso è l'elenco, ignoto alla Stagni e pubblicato solo di recente<sup>6</sup>, dei quadri conservati nel palazzo in via Galliera dal conte Filippo Maria Aldrovandi, redatto il 20 novembre 1748 per mano del pittore Vittorio Maria Bigari, in cui viene citato «Un quadro per il traverso [cioè, appunto, in orizzontale] dipinto in tela con cornice di legno intagliata e dorata che rappresenta la flagellazione di nostro Sig.re originale del Canuti».

Col tempo, le quotazioni di Canuti dovevano peraltro aver goduto di un notevole rilancio. Nell'inventario del 1748 la sua *Flagellazione* è di fatto valutata ben 1600 lire: non solo, dunque, assai di più di un *Ratto di Europa* di Marcantonio Franceschini, un artista morto da soli vent'anni e dunque non ancora abbastanza storicizzato, ma persino di una «Venere ignuda, originale del Guercino da Cento», stimati entrambi mille lire. Dopo aver figurato in una qualche sala di rappresentanza del palazzo Marescotti in via Barberia, la *Flagellazione* oggetto di questo studio era dunque passata a far bella figura di sé nel 'moderno' palazzo Aldrovandi di via Galliera, in cui Vittorio Maria Bigari era stato a lungo attivo in qualità di frescante. In palazzo Marescotti, già sede della Federazione Provinciale del PC e ora del Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna in cui insegno, aveva peraltro operato lo stesso Canuti, autore dello sfondato con *Giove che affida Bacco fanciullo a Mercurio* nel soffitto dell'anticamera al piano nobile, per il quale sussistono pagamenti a decorrere tra il 1682 e il 1685<sup>7</sup>. Ignoto sono altresì le successive peripezie collezionistiche incontrate dal quadro in esame, né Carlo Volpe scrive dove esso si trovasse allorché lo pubblicò; ma si tratta di un accorto *escamotage* per tacere del fatto che poco tempo prima esso era stato studiato anche da Francesco Arcangeli, che ne aveva riferito la paternità a Lorenzo Pasinelli. A quanto mi raccontava lo stesso studioso, la pubblicazione del suo articolo sarebbe stata accolta dal più anziano collega con dispetto, determinandone la reazione furiosa alla quale assistette sgomento l'intero Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Bologna, costretto a prendere le parti dell'uno o dell'altro contendente; ma certo le ragioni in

---

<sup>4</sup> Sul tramite della stampa di Paul du Pont, o Paulus Pontius (Anversa, 1603-1658), insiste invece STAGNI, *Domenico Maria Canuti* cit., p. 54.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 155-156, col rimando a Archivio di Stato di Bologna, Fondo Aldrovandi-Marescotti, 1696, 1701, 1722, buste 804 e 805.

<sup>6</sup> L'inventario dei beni di Filippo Maria Aldrovandi (Archivio di Stato di Bologna, Fondo Aldrovandi, busta 374, Rogito Petronio Fontana) è stato pubblicato da O. Bonfait e S. Sandri sul *Getty Provenance Index* (PI Record #: I-643).

<sup>7</sup> F. MONTEFUSCO BIGNOZZI, *Le trasformazioni d'età barocca*, in *Palazzo Marescotti Brazzetti in Bologna*, a cura di A. M. Matteucci, Bologna, Ellebi, 1984, pp. 91-92; STAGNI, *Domenico Maria Canuti* cit., pp. 203-206.

Prof. Daniele Benati  
Via San Vitale, 58  
40125 Bologna

favore di Canuti erano più forti e l'attribuzione proposta da Volpe avrebbe finito col prevalere, venendo da tutti accettata.

Resta da dire a quale altezza cronologica del percorso dell'artista venga a collocarsi questa tumultuosa *Flagellazione*. In proposito valgono ancora le considerazioni di Volpe, propenso a situarne l'esecuzione tra i due oculi con *Fatti della famiglia Pepoli* nella volta dello scalone, ultimati nel 1665<sup>8</sup>, e *l'Apoteosi di Ercole in Olimpo* affrescata tra il 1669 e il 1670 insieme al quadraturista Domenico Santi detto il Mengazzino nel soffitto del salone dello stesso palazzo Pepoli 'nuovo' in via Castiglione<sup>9</sup>. Nel 1672 Canuti si sarebbe recato a Roma, dove tra il 1674 e l'anno successivo avrebbe decorato, insieme a Enrico Haffner, l'immensa volta della chiesa dei Santi Domenico e Sisto in via Panisperna<sup>10</sup>, anticipando sulla strada di un virtuosistico illusionismo barocco gli esiti raggiunti a stretto giro nella più celebre volta della Chiesa del Gesù dal genovese Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio.

Con i suoi ben intesi innesti di cultura allogena, la *Flagellazione* in esame rende altresì conto della rapida maturazione subita dallo stile di Canuti in questo torno di tempo. Se le sue prime aperture in direzione barocca, quali si registrano nel grande telone col *Giudizio universale* della chiesa di San Girolamo della Certosa (1657) e negli affreschi dell'arco trionfale in San Michele in Bosco a Bologna (1659), si erano infatti svolte "su premesse tutte registrabili in Emilia" (Volpe), basate cioè su ricordi tratti dal più animoso Guercino e da Giovanni Lanfranco, nonché dall'attività di Mattia Preti per Modena, la conoscenza di fatti rubensiani e veneziani conduce ora a una scioltezza di gesti e a una libertà di pennellata di cui Canuti saprà fare tesoro nel momento di affrontare le successive esperienze romane, senza peraltro abiurare le radici bolognesi che affondano nel naturalismo dei Carracci.



Bologna, 2 settembre 2025

---

<sup>8</sup> STAGNI, *Domenico Maria Canuti* cit., pp. 151-154.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 165-166.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 175-180.



Domenico Maria Canuti: *La flagellazione di Cristo*, circa 1665.  
Bologna, Fondantico



Peter Paul Rubens: *La flagellazione di Cristo* (bozzetto), 1617.  
Ghent, Museum voor Schone Kunsten